ARTESPRESSIONE

ARTIST INSIGHT

DICEMBRE 2021

NEBULAE

CONVERSAZIONE CON CRISTIANA PALANDRI

A cura di Matteo Pacini

Composizione, visuals, live electronics – CRISTIANA PALANDRI, Performer – ELENA GIGLIUCCI, LORENZA SGANZETTA

A distanza di cinque anni dalla mostra “Sub Umbra” presso la galleria Artespressione, l’artista toscana Cristiana Palandri si racconta attraverso un’intervista con Matteo Pacini in occasione della messa in scena di NEBULAE, installazione audio-visiva che la vedrà protagonista al LAC Lugano Arte e Cultura Domenica 12 dicembre 2021. Coproduzione OGGIMUSICA e LuganoMusica in collaborazione con il Conservatorio della Svizzera Italiana. Con il sostegno di Fondo Swisslos, Città di Lugano e Pro Helvetia.

Milano, 18 novembre 2021

© LAC 2015 – Foto Studio Pagi

Matteo Pacini:
Cominciamo con un'utile domanda retorica: chi è Cristiana Palandri? Parla di te usando i termini che ritieni più appropriati per descrivere chi sei e cosa fai, prova ad usare le definizioni nelle quali ti trovi più a tuo agio o che ti stanno strette e, se ce ne sono, quelle con le quali vorresti essere ricordata in futuro.

Cristiana Palandri:
Devo ammettere che non amo definizioni ed etichette e l'idea di dovermi, in qualche modo, inquadrare mi crea sempre un po' di sofferenza, ma la definizione più corretta è forse "artista interdisciplinare", l'unica che permette di coniugare i due principali aspetti di me stessa: l'arte visiva e la parte collegata al suono.
La trovo comunque una definizione riduttiva perché il mio lavoro contiene una moltitudine di aspetti che vanno dalle arti visive alla performance, dalla composizione musicale, sia elettronica che classica, all'installazione, c'entra poi la danza, la moda e tanto altro. Misurarsi in così tanti e diversi linguaggi espressivi sembra generare spesso molta confusione e sarebbe bello che l'interdisciplinarità, di cui tanto si parla e che va così di moda in questo momento, fosse realmente accolta, compresa e finalmente favorita. C'è da dire che, per quanto mi riguarda, disegnando, suonando, componendo, in tutto quello che faccio ho sempre l'impressione di fare la stessa cosa, non nel senso della ripetitività del fare, ovviamente, ma nella non distinzione delle discipline che utilizzo, è come fossero tutti tratti di un continuo ed ininterrotto disegno. Mi sento come una specie di "regista" in realtà, che tiene insieme tutta una serie di professionalità diverse impegnate a rendere visibile una sua idea, un suo mondo interiore che va rappresentato. Se dovessi, infatti, immaginare un termine con il quale essere ricordata, sarebbe sicuramente "visionaria". Questo si, mi piacerebbe.

MP:
Ispirazioni? Punti di riferimento? Artisti, libri, mostre viste, momenti particolari ed esperienze; cosa ha contribuito a costruire la Cristiana Palandri visionaria di oggi?

CP:
Varie figure e vari momenti hanno determinato il mio sviluppo artistico e il suo evolversi nel corso degli anni, primo fra tutti il legame con il passato, non solo legato all'infanzia ma di un sapore più antico: certe situazioni, certe ambientazioni, i luoghi e gli interni in cui si svolgeva la mia vita di bambina. La fascinazione che ho per certe costruzioni architettoniche degli inizi del Novecento e per un certo tipo di interni, è sicuramente legata a vissuti personali che hanno poi definito anche la scelta di determinati stili estetici e cromie, ad esempio.
Un punto di riferimento fondamentale sono stati tutti i meravigliosi musei fiorentini che ho potuto visitare, in special modo la Specola, il Museo di Storia Naturale di Firenze con le sue collezioni zoologiche, le cere anatomiche settecentesche e il salone degli scheletri… C'è poi una parte di me decisamente più futuristica, che affonda comunque le radici in una mia passione infantile per la fantascienza che pensavo di essermi lasciata alle spalle ma che è poi riemersa in età adulta come un "luogo" in cui ritrovarmi, rivedendo dei film o attraverso la rilettura dei classici di Philip K. Dick, ad esempio. Per quanto riguarda gli artisti di riferimento, sicuramente Louise Bourgeois, Francis Bacon, tutta la serie di artisti appartenenti al minimalismo americano, da Eva Hesse ai dipinti di Frank Stella, il movimento Anti-Form, parte dell'arte povera italiana e alcuni artisti che hanno lavorato con le installazioni e la body art, come Rebecca Horn e Cornelia Parker. Poi la performance in generale e il meraviglioso lavoro di Bas Jan Ader… Riguardo agli artisti più attuali, invece, Matthew Barney rappresenta sicuramente un canone estetico molto vicino alla mia ricerca, per la concomitanza di vari linguaggi tra pittura, scultura e video con il disegno come filo conduttore, meraviglia delle meraviglie… per poi passare a tutto l'ambito musicale, amando follemente i The Cure fino all'elettronica che ha accompagnato tutta la mia adolescenza. L'insieme di tutto questo è stato fondamentale per lo sviluppo della mia poetica.

STUDIO IMMAGINARIO PER NEBULAE 3
Inchiostro di china e biro su carta

MP:
Riguardando i tuoi lavori passati e quelli di oggi, riconosci la tua evoluzione oppure ti sembra di essere sempre la stessa?

CP:
Riconosco sicuramente l'evoluzione, è il mio processo mentale ad essere simile, che mi porta a cercare sempre lo stesso genere di spunti e di punti di interesse. Cambiano modalità d'attuazione ed esiti, che sia in musica, nelle performance o nel disegno i risultati sono indubbiamente differenti. Mi piace cambiare e, negli anni, le medesime prassi tendono ad annoiarmi, forse, per questo, sto diventando sempre più concettuale. Mi chiedo se sia per mancanza di tempo – non riuscirei più a concentrarmi per mesi su un solo disegno – o sia proprio parte del mio processo evolutivo. Non so come si possa essere uguali a se stessi tutta la vita, non ho molta stima di chi, una volta trovata la chiave del successo, per così dire, si rinchiude nella sua abilità comprovata rimanendo limitato a quella. E' pur vero che meno si è permeabili e meno smarrimenti e deviazioni si avranno nella vita, meno sbalzi. Più si è aperti al cambiamento più fatica si fa, e la sensazione è quella di essere trascinati via dalle cose… Ma vale sicuramente la pena rischiare.

MP:
Ti ritieni soddisfatta del tuo percorso?

CP:
Domanda complessa, raramente mi sento soddisfatta. Ciò che faccio lo vivo come un percorso inevitabile, quindi in un certo senso si, posso ritenermi soddisfatta. Guardandomi da un'altra prospettiva non sono ancora riuscita a realizzare appieno quello che voglio, percepisco queste parti di me ancora come mondi troppo separati e sono sempre alla ricerca di qualcosa di organico che li unisca.

MP:
C'è qualcosa che ti impedisce di arrivare a questo?

CP:
A volte, banalmente, le occasioni, i contesti. Lavorare in maniera organica con il multimedia è molto complesso, anche per i fruitori. A meno che non si realizzi una pièce teatrale o un film, in cui è intrinseco che ci si avvalga di media diversificati, altre pratiche artistiche come le performance interdisciplinari, che uniscono più aspetti combinando suono, movimento corporeo e sculture, ad esempio, richiedono un grande sforzo di composizione d'insieme e un interesse che non sempre si trova nelle istituzioni esterne. Diciamo che è un processo molto diverso se messo a confronto con la mia prassi del disegno. Prassi che scandiva puntualmente le mie giornate e che adesso è diventata un contrappunto dei momenti di libertà.

MP:
Ti manca?

CP:
Molto, forse è anche per questo che sono diventata ancor più concettuale. Pur essendolo sempre stata, mi rendo conto di diventarlo sempre di più. Una delle principali differenze rispetto a prima è proprio questa, ma vivo come un'evoluzione il fortificarsi di questo aspetto concettuale.

MP:
Non ti sembra quindi di togliere qualcosa al tuo lavoro così minuzioso e dettagliato? Penso alle tue Cosmogonie di tre metri dei primi anni 2000 che adesso credo sia difficile che tu possa "affrontare" nuovamente, per il processo di "sintesi" che si è innescato in te…

CP:
C'è sicuramente una necessità di lasciare la materia. Credo di aver avuto un momento di saturazione, un po' una presa di distanza dall'aspetto prettamente manuale, con tutta la bellezza che racchiude, ma credo di essere più gratificata dalla progettazione dell'opera, dalla bellezza del pensiero che la scaturisce. Non solo al fine di fornire un apparato teorico all'opera stessa ma anche ai fini creativi, di ideazione, un po' come fa un filosofo o uno scrittore… questo tipo di evoluzione mi interessa. Confermo che mi manca un po' la materialità del fare e vorrei avere più tempo per riprenderla con intensità e non con le stesse modalità di prima.

MP:
Hai mai avuto un stop, una crisi, un rigetto di quelli che sono i tuoi mondi, che sono poi le tue stesse creature?

CP:
Uno stop o un rigetto non direi, l'atto creativo per me è una necessità esistenziale. Tutto dipende da cosa svolgo e a che livello. Poi ci sono le crisi che tutti possono avere, in ogni ambito, e lì ti fermi un attimo e "prendi le distanze" nel senso che provi ad allontanarti per capire come andare avanti. Sono crisi che si possono risolvere anche in autonomia o grazie ad input esterni. Sicuramente il successo di una mostra, di un concerto o di una performance, l'uscita di una buona recensione, i complimenti in generale ti danno conferme per andare avanti nonostante le difficoltà, quel po' di sicurezza che ti fa dire "allora non sono solo io a crederci". Forse l'arrivo di qualcuno che nel pieno di una crisi possa dirti "vai avanti, continua così che va bene!" e ti incoraggia… e allora vai avanti e, continuando, arrivi a qualcos'altro che magari ti convince di più e la crisi si risolve. Il mondo esterno, talvolta, serve anche a farti andare avanti, a continuare.

STUDIO IMMAGINARIO PER NEBULAE 2
Inchiostro di china e biro su carta

MP:
La tua ricerca quindi abbraccia arte visiva, performance e suono come passi consequenziali di un unico percorso di narrazione, tratti di un "continuo e ininterrotto disegno" li definisci, è sempre stato così?

CP:
Diciamo che prima le perseguivo come strade parallele, disgiunte, negli ultimi anni sto cercando sempre più di combinarle facendole interagire fra loro e lavorando sulla sinestesia, una compenetrazione di linguaggi artistici dissimili, appunto.

MP:
E Nebulae è un po' il compimento di questo tuo lavoro sulla sinestesia?

CP:
Nebulae nasce dopo una serie di incontri, oggetto di un seminario sul tema della sinestesia, con lo scopo di combinare i miei diversi linguaggi espressivi. E' forse il mio primo lavoro consapevole su questo tema e ho scelto di lavorare con dei danzatori, altra disciplina che amo e, attraverso la quale, cerco di individuare le possibili relazioni tra il gesto, il suono e la parte visiva intrinseca che il danzatore porta con sé in quanto immagine in movimento. In questo caso c'è anche una parte video, proiettata alle spalle della scena, che rappresenta un ulteriore livello di complessità del lavoro. Partendo dall'idea di unire questi linguaggi in una performance, con Nebualae voglio mettere in campo la rappresentazione di uno spaccato del cielo, una nebulosa, tema a me molto caro, che affronto da anni in diversi modi e forme, da prima con sculture che portano al loro interno una fotografia di un cielo stellato (Farmakon), poi con una serie di disegni intitolata Cosmogonie, in parte realizzati su carta da lucido e inchiostro di china nero che, nell'appesantire il supporto, lo deforma rendendo quasi tridimensionale l'effetto di queste costellazioni immaginarie. Come vedi, i temi sono sempre gli stessi, il mio processo mentale è simile, cambiano modalità d'attuazione ed esiti. Il video è la prima parte che ho creato grazie a Processing, un software di codice in cui si crea una nebulosa fatta di piccolissimi puntini azzurri che si muove nel campo visivo.

CP:
Le danzatrici, Elena Gigliucci e Lorenza Sganzetta, sono vestite di alcune mie sculture indossabili e rappresentano delle figure archetipiche in due età diverse della vita, la giovinezza e la maturità. Attraverso una danza, quasi una lotta, le danzatrici si contendono uno scettro, altra mia scultura in legno con piume e altri riferimenti al mondo animale, che rispecchia un po' la parte più primordiale e istintiva, in contrasto con quella razionale e raziocinante dell'uomo. La lotta, che rappresenta una sorta di "pre-mondo" o inizio dei tempi, si conclude con un vincitore tra i due contendenti, per poi trasformarsi nuovamente in danza. A questo punto, nel video, si attiva la nebulosa, che rappresenta simbolicamente la genesi dello spazio e il suono che l'accompagna è un riferimento alla teoria del suono primordiale come creatore dell'Universo comune a tutte le culture, dai vangeli alla cultura indiana. La performance comincia con le danzatrici nell'oscurità, se ne può ascoltare il solo respiro come soffio vitale. Il pubblico non vede nulla, può soltanto percepire. In questa danza che sembra ancestrale prima, lotta primordiale poi, è molto forte il fattore tecnologico perché lo scettro contiene una luce che, con il movimento, aziona un fotosensore che genera i movimenti della nebulosa alle spalle della danzatrice, che a sua volta genera l'audio. Una concatenazione di algoritmi che attiva questi tre sensori a seconda del movimento, determinando, quindi, video e suono differenti ogni volta.

Ritratto dell'artista con scultura indossabile – Foto Alan Chies

BIOGRAFIA ESSENZIALE

Cristiana Palandri (Firenze 1977), è artista visiva e compositrice. Dopo gli studi in Pittura e Grafica d'arte, rispettivamente all'Accademia di Belle Arti di Bologna e presso la University of The West of England di Bristol, trascorre periodi di ricerca e studio in Germania, Romania e Stati Uniti. Consegue la laurea in Composizione di musica elettronica al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano e realizza composizioni sonore e musicali per pubblicità, film, installazioni. Attualmente è iscritta al Master in Composition and Theory del Conservatorio della Svizzera Italiana. Dal 2007 partecipa a numerose mostre personali e collettive. Tra le principali: *Reverse*, alla Fondazione Merz, Torino; *Slipping time* alla Sabot Galley Project Space di Cluj Napoca, Romania; *Noiseless* alla Scaramouche Gallery di New York; *Time and materials*, alla Horton Gallery di Berlino; *Springs in white*, Bangkok Art and Cultural Center di Bangkok, Tailandia; *Arimortis*, al Museo del 900 di Milano; *Osservazione della natura in stato di quiete*, al Museo Marino Marini di Firenze e *A fragmented deity*, Museo Novecento di Firenze, *Nebulae* al LAC di Lugano.

ARTIST INSIGHT 6

DICEMBRE 2021

PROGETTO DI PAULA NORA SEEGY

ARTISTA: CRISTIANA PALANDRI

A CURA DI: MATTEO PACINI

TRADUZIONE DI: MARGHERITA TEODORI

DESIGN DI: WWW.MILLYANDVOICES.COM

VIA DELLA PALLA 3, 20123 MILANO

WWW.ARTESPRESSIONE.COM